

Cisgiordania l'assedio dei coloni

Francesca Mannocchi - Evyatar (Cisgiordania occupata) La Stampa 7-7-25

Fino all'agosto del 2005 Ayelet Shlaysiael viveva a Gush Katif, l'insieme dei 17 insediamenti israeliani nel sud della Striscia di Gaza.

L'anno prima, a giugno del 2004, l'allora primo ministro Ariel Sharon aveva proposto e approvato il piano di disimpegno unilaterale. Gli ottomila abitanti israeliani avrebbero lasciato l'area e le abitazioni sarebbero state distrutte. Lasciata Gush Katif, Ayelet Shlaysiael ha vissuto nella colonia di Ariel finché due anni fa si è trasferita a Evyatar, quando ancora era un avamposto fatto di caravan, senza acqua né strade asfaltate. Era lì quando il governo israeliano ha provato ad abbattere le prime case, lì a manifestare coi ministri di estrema destra che difendono gli avamposti e gli insediamenti, lì a ricostruire ciò che era stato distrutto e sempre lì quando il governo lo scorso anno ha ceduto, riconoscendo Evyatar come insediamento a tutti gli effetti. Status che garantisce ai coloni fondi statali, e l'istituzione delle scuole e degli asili all'interno delle comunità.



Cisgiordania l'assedio dei coloni

Il disimpegno unilaterale da Gaza è per lei, come per molti coloni estremisti, una ferita mai rimarginata. Sembra che gli anni passati ad Ariel non siano esistiti per lei, o che siano solo un intervallo dall'insediamento nella Striscia al ritorno che sta progettando con il movimento Nachala. Da quando è iniziata l'offensiva militare su Gaza, ormai venti mesi fa, Ayelet affianca Daniella Weiss, la madrina dei coloni, per stilare una lista di famiglie pronte a insediarsi di nuovo a Gaza «quando torneremo a prenderci quello che ci appartiene».

Per Ayelet, la comunità in cui vive è simbolo della capacità che i coloni hanno di fare pressione sul governo e influenzarne l'agenda e le decisioni «noi vediamo Evyatar come un esempio e dobbiamo fondare sempre più insediamenti, è la nostra missione, e sappiamo che il governo si arrenderà, perché i governi devono realizzare ciò che il popolo vuole e noi vogliamo tutta questa terra».

Lo dice mentre cammina lungo le strade appena asfaltate dell'insediamento, mostrando la nuova struttura scolastica, elencando le famiglie appena arrivate, l'ultima con dieci figli, la penultima con nove. Perché, spiega, «è così che si vincono le guerre con i nemici vicini, facendo più figli di loro, prendendo loro la terra».

E poi, certo, facendo pressione sul governo e riuscendoci.

Parlano i numeri: alla fine di maggio sono stati 22 i nuovi insediamenti approvati: la più grande annessione degli ultimi decenni.

Annessione senza sosta

Alla fine di maggio il governo israeliano ha annunciato la più importante espansione di insediamenti degli ultimi decenni. Ventidue nuovi insediamenti, inclusa la legalizzazione di avamposti costruiti senza autorizzazione del governo. La mozione è stata presentata dal ministro

della Difesa Israel Katz e dal ministro delle Finanze di estrema destra, Bezalel Smotrich, che vive nell'insediamento di Kedumin, lo stesso di Daniella Weiss, la promotrice di Nachala e del progetto di un futuro (neanche troppo) reinsediamento a Gaza. In occasione della presentazione della mozione, il ministro Katz ha detto «un'azione che rafforza la presa di tutta la Giudea e la Samaria (il nome biblico della Cisgiordania) e una mossa strategica per impedire la creazione di uno stato palestinese».



Pressione
Sopra, l'insediamento illegale di Evyatar, dove vive la colona Ayelet Shlaim (nella foto qui a fianco). Campeggiava la stella di David e la bandiera israeliana

La legalizzazione e la costruzione dei nuovi insediamenti sono considerate dal movimento dei coloni «la decisione più importante dal 1967», non solo per l'espansione in sé e l'annessione dei territori, ma perché rafforzeranno la presenza israeliana lungo la strada 443, cioè quella che collega Gerusalemme a Tel Aviv. «È solo l'inizio» dice Ayelet «è solo l'inizio e abbiamo chi ci ascolta e ci rappresenta nel governo».

L'anno scorso in un audio diffuso dall'organizzazione israeliana per i diritti umani Peace Now, che monitora gli insediamenti, il ministro Smotrich sosteneva che le confische dei terreni nel 2024 avessero superato di dieci volte la media degli anni precedenti e ha detto «sono decisioni che cambieranno radicalmente la mappa».

Ma la posizione di Smotrich non riguarda solo il suo partito, Sionismo Religioso, o le frange più estreme del governo Netanyahu. La scorsa settimana i ministri del Likud, cioè il partito di Netanyahu, hanno chiesto in una petizione pubblica l'annessione totale della Cisgiordania prima della pausa della Knesset, il parlamento israeliano, alla fine di luglio. La petizione è stata firmata da 15 ministri del governo e da Amir Ohana, presidente della Knesset. «Noi ministri e membri della Knesset chiediamo l'applicazione immediata della sovranità e della legge israeliana sulla Giudea e la Samaria», hanno scritto «il compito deve essere portato a termine, la minaccia esistenziale deve essere eliminata dall'interno. È il momento propizio per andare avanti».

Complice il sostegno della nuova amministrazione americana e il supporto determinato da quello che nella petizione è definito come «il risultato storico della guerra contro l'Iran».

Dieci giorni fa anche il ministro della Giustizia Yariv Levina aveva lanciato lo stesso appello pubblico all'annessione. Durante un incontro con il leader dei coloni Yossi Dagan, capo del Consiglio regionale della Samaria, ha detto: «Penso che questo periodo, sia un momento di opportunità storica che non dobbiamo perdere. È giunto il momento della sovranità».

" Il momento della sovranità "

Ayelet mostra con orgoglio il rifugio costruito da poco con i fondi che i privati hanno donato all'associazione Nachala. Sono per lo più americani.

«Israele ora deve mostrare la stessa forza che ha mostrato con l'Iran anche qui, al confine meridionale, a Gaza», dice, come se l'orrore di questi venti mesi non fosse per lei sufficiente. «Penso che lo Stato, se è un vero Stato, debba venire in Giudea e Samaria e dichiarare che è tutto nostro e che lo stesso deve fare a Gaza. Abbiamo mille famiglie pronte, immediatamente, già ora».

Ayelet ritiene anche che ogni avamposto che diventa un vero insediamento sia una motivazione per altri, la prova che l'annessione è realistica, che la prospettiva storica di unico stato dal fiume al mare sia oggi più vicina che mai.

«Ognuno sta facendo quello che può per il raggiungimento di questo obiettivo, chi può andare a combattere lo fa, e chi come me non può combatte un'altra guerra: l'insediamento». —

Oslo II prevedeva il trasferimento dei palestinesi, mai avvenuto

Oggi esistono 144 insediamenti ufficiali e 224 avamposti Il 60% dell'area è sotto controllo civile e militare israeliano

Sebbene gli insediamenti in Cisgiordania siano illegali secondo il diritto internazionale, a oggi esistono un totale di 144 insediamenti ufficiali e 224 avamposti. Costruzione e annessione che ha avuto una accelerazione dall'entrata in carica del governo Netanyahu, alla fine del 2022.

In due anni e mezzo, il governo ha approvato 49 nuovi insediamenti ufficiali e ordinato la demolizione di numerose case palestinesi con intere comunità costrette a sfollare.

Nel 1993, sotto l'egida dell'amministrazione Clinton, il governo israeliano e l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina firmarono gli Accordi di Oslo 1, che dividevano la Cisgiordania in tre aree: A, B e C. Non si tratta di aree delimitate, ma di una differenziazione tra città e villaggi palestinesi e aree sotto il controllo civile e militare israeliano, che costituiscono circa il 60% della superficie totale della Cisgiordania.

L'area C è quella in cui vive la maggior parte dei coloni israeliani, insieme, attualmente, a 200. 000 palestinesi.

L'Accordo di Oslo II prevedeva il trasferimento graduale del controllo di quest'area ai palestinesi, passaggio che però non è mai avvenuto. Fra.Man. —